

## Libro Secondo, Canto XVII 1989, Ancora New York

Eccomi allora di nuovo a New York. Grazie a uno scambio d'appartamenti con un'amica mi piazco nel Greenwich Village, Ottava Strada Ovest, e comincio a scandagliare una biblioteca dopo l'altra. Il mio anziano Da Ponte, cinquantasette anni, ha cominciato con un negozio di droghiere, vendendo principalmente spezie e altri beni importati dall'Europa, come fanno anche oggi molti italo-americani. Ma dopo meno d'un anno arriva la



*New York, un tratto dell'Ottava Strada nel Greenwich Village.*

guerra franco-inglese e i porti americani finiscono sotto embargo da parte di entrambe le potenze: non s'importa né esporta più niente. Fortunatamente lui ha saputo inserirsi nella buona società locale, mostrando di avere ben altro da offrire che spezie e liquori; bastava scambiare due parole con lui per capire che non si trattava di un commerciante qualunque. Nei primi due anni fa amicizia con gl'intellettuali di New York, e in particolare con il figlio del vescovo anglicano Moore, vescovo che è anche rettore del Columbia College, precursore dell'Università di oggi. Così scopro che Lorenzo è arrivato a organizzare nella grande casa dei Moore il 10 marzo 1807, giorno del suo cinquantottesimo compleanno, una "letteraria conversazione" con letture di poesie di Dante, Petrarca, Metastasio e naturalmente Da Ponte. Trovo una pubblicazione che raccoglie quei testi e include anche la posiola finale rivolta al pubblico:

*Grazie rendiamo a questa  
nobile compagnia,  
piena di cortesia,  
di grazia piena.  
E pria d'andare a cena,  
con Giove e gli altri Dei,  
diam nuovamente a Lei  
la buona notte.*

Settenari e quinari, come nelle arie d'opera. Forse gli invitati non avranno capito tutte le parole, ma certo furono colpiti dall'erudizione della persona e anche dal suo nobile aspetto, che uno di essi così descrisse qualche anno più tardi:

*Una figura alta e imponente, una testa di bellezza romana e un volto intelligente, facile ad accendersi di vivaci entusiasmi o a raccogliersi nei momenti d'ispirazione... Dignità di contegno e coscienza del proprio talento, queste erano le qualità che costringevano gli sguardi di ognuno a fermarsi su di lui.*

(dal *New-York Mirror* del 29 settembre 1838, traduzione italiana di Francesco Canal). Con l'aiuto dei Moore, Lorenzo fonda una scuola privata che offre lezioni di francese, latino e italiano. In un giornale del 1808 trovo una delle sue inserzioni: il Signor Da Ponte "informa i suoi amici e il pubblico" di aver aperto a Broadway Road, accanto alla Manhattan Bank, la sua "Manhattan Academy for Young Gentlemen" e poco tempo dopo, grazie all'aiuto di Nancy che insegna italiano e francese, anche una "Manhattan Academy for Young Ladies". Faccio fotocopiare quei trafiletti per usarli come illustrazioni, e per sicurezza li fotografo anch'io con la fidata Leica che mi segue ovunque. Ma solo tre anni dopo, 1811, i Da Ponte decidono d'interrompere quella tranquilla routine. La spinta viene ancora dalla famiglia di Nancy. I suoi genitori, la sorella Louise e il fratello Peter hanno investito i loro risparmi nelle immense distese di terreno che si aprono verso l'ovest. Al confine della Pennsylvania con il nuovo stato dell'Ohio, ancora oggetto di conquista, hanno comprato mille ettari di terra produttiva, che contano di rivendere con profitto. Ora sono andati a stabilirsi in quella zona, duecento chilometri a ovest di Philadelphia, dove hanno trovato una cittadina chiamata Sunbury, adagiata sulle rive di un fiume dall'affascinante nome di Susquehanna, e vi hanno aperto uno

studio medico e una farmacia. Gli affari sembrano andare bene e sicuramente Nancy ha un gran desiderio di ricongiungersi ai suoi.

Così nella primavera del 1811, a sessantun anni, Lorenzo Da Ponte fa ancora una volta le valige. E io con lui, naturalmente. Non è facile seguirlo in questa nuova avventura, perché le fonti stanno sepolte negli archivi della contea del Northumberland, di cui Sunbury è ancora il capoluogo. Ma per strano che possa sembrare in quegli archivi sanno tutto di lui e mi mettono a disposizione del materiale di grande interesse. Così vengo a sapere che poco dopo il suo arrivo Da Ponte si è fatto costruire una casa in pietra, l'unica di tutta la zona, e trovo conferma di quanto racconta nelle *Memorie* a proposito del faticoso commercio al quale si era dedicato: metteva su uno o più carri i prodotti della campagna e li portava a Philadelphia attraverso duecento chilometri di sentieri carrabili; in città poi acquistava generi che potevano servire a Sunbury e li trasportava al paese, dove aveva aperto un emporio probabilmente al piano terra della grande casa, un po' come avevano fatto i patrizi veneziani qualche secolo prima. Lui scrive di aver percorso settantadue volte la strada Sunbury-Philadelphia, che richiedeva da cinque a sette giorni di viaggio, e descrive così il Susquehanna:

*Ruscelli, cascate d'acqua, collinette, dirupi, massi marmorei e gruppi d'alberi multiformi si stendono in due valli vastissime e profondissime... riviera nobile e navigabile, la veduta è veramente meravigliosa, pei vari giri dell'acque, per le boscaglie, i monticelli ed i paesetti di cui l'opposta riva inghirlandasi...*



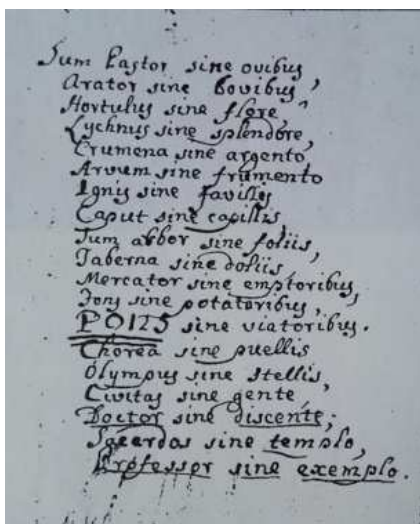
*Un'ansa del fiume Susquehanna non lontano da Sunbury.*

Dai documenti risulta che non tardò ad assumere dei carrettieri, e si può dubitare che alla sua età li abbia accompagnati in ogni viaggio. Ma resistette per sette anni, e solo nel 1818 decise di ritornare a New York. A quel punto i genitori di Nancy erano morti e non vi erano più ragioni affettive per restare a Sunbury, dove anzi gli affari avevano preso ad andar male: nuove

terre si aprivano alla conquista dei pionieri nel west e nessuno sembrava interessato ai mille ettari della famiglia Grahl; inoltre la guerra anglo-francese era finita, l'embargo navale terminato e i prodotti dell'agricoltura locale erano molto calati di valore. Negli ultimi mesi Lorenzo arrivò a odiare quel luogo nel quale si era trasferito con tante speranze: "sepoltura del sole" lo chiama nelle *Memorie*, giocando sul verbo *to bury* che in inglese significa seppellire, anche se probabilmente sapeva bene che diversa era l'etimologia del nome, derivante da quello di Sunbury-on-Thames, cittadina inglese sul Tamigi.

Ma non lasciò di sé un brutto ricordo. Su una vecchia edizione delle *Memorie* in traduzione francese, uscita nel 1860, un abitante di Philadelphia scrisse a penna queste parole:

*Ho conosciuto l'autore intimamente durante quattro degli anni da lui passati a Sunbury – per quattro anni sono stato il suo medico di famiglia. Era un uomo di perfetta onestà e un compagno piacevolissimo... Era alto, ben formato, molto bello e di maniere impeccabili. Era molto temperante e di vita regolarissima. Conosceva benissimo il latino, che parlava e citava senza sforzo.*



Una poesia scherzosa autografa, nella quale Da Ponte lamenta di avere pochi studenti iscritti ai corsi d'Italiano. Scherzando sul suo cognome acquisito, scrive "Sono un PONTE senza passanti".

In un tempo relativamente breve Lorenzo riuscì a reinserirsi nella società colta di New York, ottenendo anche un incarico d'insegnante d'italiano al Columbia College, tra i cui dirigenti era il suo fedele amico Clement Moore. Una sua figlia, Fanny, si sposò con il docente di matematica James Anderson, che diventò astronomo di fama e diede inizio a un ramo importante e illustre della famiglia.

Tutto andava dunque abbastanza bene, e un momento di particolare soddisfazione si verificò per l'anziano poeta nel 1826,

quando la città fu messa in subbuglio dall'arrivo di una compagnia d'opera proveniente dall'Europa. La guidava il tenore Manuel García, prediletto da

Rossini che aveva pensato a lui scrivendo il *Barbiere di Siviglia* dieci anni prima. Era un cantante sulla via del tramonto, ma pur sempre una celebrità europea che portava per la prima volta a New York una troupe capace di rappresentare una vera opera lirica come nei teatri di Londra o di Vienna. Ne facevano parte la moglie di Garcia e le due figlie, entrambe cantanti: Pauline, poi divenuta celebre come Pauline Viardot, e la diciassettenne Maria, il cui cognome da sposata avrebbe fatto sussultare ogni veneziano dei nostri giorni: era la celebre Maria Malibran alla quale è intestato uno dei tre teatri di Venezia ancora funzionanti, che io conoscevo come il cinema Malibran ma senza avere idea dell'origine del nome. Fu proprio a New York, scopro con mia sorpresa, che la ragazza sposò il commerciante armeno Francesco Eugenio Malibran, in un matrimonio che durò poco più d'un anno.

Nelle sue *Memorie* Da Ponte racconta il grande stupore di Garcia quando lui andò a trovarlo nel camerino e si presentò come l'autore dei libretti di Mozart. Subito i due decisero di mettere in scena il *Don Giovanni*, che nella tournée non era previsto, con il libretto tradotto in inglese per l'occasione e stampato da Da Ponte stesso, che scrive: "Ne vendei un numero prodigioso al teatro, e il profitto della vendita mi pagò abbondantemente le spese e le cure".

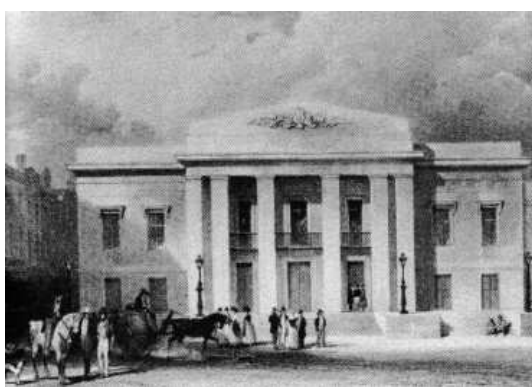


La sede della New York Historical Society a Central Park West, 77.ma Strada.

A questo punto riprese forza nella sua mente una vecchia idea, uno dei tanti sogni che aveva concepito negli ultimi anni: dotare New York di un vero teatro d'opera, capace di stare alla pari con quelli famosi di Venezia, Napoli e Vienna.

È con grande emozione che ritrovo negli archivi della *New York Historical Society* i documenti originali, fino a quel momento sconosciuti, che narrano in dettaglio la nascita e la realizzazione di quel progetto.

Il grande problema era stato quello del finanziamento. Di interventi pubblici non si poteva neppure parlare; occorreva rivolgersi ai privati. L'idea di Da Ponte fu questa: il teatro doveva essere elegante e fastoso, tale da divenire l'orgoglio della città e dei suoi amministratori. Si sarebbe allora potuta costituire una società di "palchettisti" come accadeva in qualche teatro di Venezia, cosa ben possibile perché le famiglie facoltose non mancavano a New York e potevano essere disposte a spese anche ingenti per acquistare fama di mecenati. Lorenzo disegnò un teatro con una vasta platea e tre ordini di palchi. Tutti i posti dovevano essere disposizione del pubblico pagante salvo i palchi del secondo ordine, che erano venti in tutto. Questi erano di proprietà delle famiglie che finanziavano la costruzione del teatro. Per coprire la spesa totale, stimata in centoventimila dollari, si doveva vendere la proprietà di ogni palco per seimila dollari, una somma importante. Ma poiché ogni palco conteneva dodici posti a sedere, si poteva dividere l'investimento per sei: bastava



*Il teatro dell'Opera Italiana a New York, costruito su iniziativa di Da Ponte nel 1832.*

dunque convincere centoventi famiglie newyorchesi a comprare un sesto di palco per mille dollari. I proprietari avevano diritto di partecipare gratuitamente a ogni spettacolo e d'invitarvi i loro amici: era casa loro. Avevano anche il diritto di decorare e addobbare il palco secondo il loro gusto.

Lorenzo, ottantunenne, iniziò nel 1830 a contattare le famiglie importanti della città. Lo faceva personalmente, muovendosi con un calesse, facendosi presentare grazie alle conoscenze che aveva stretto negli anni, ed esponendo il progetto con la convinzione e forse l'entusiasmo dei suoi tempi migliori.

Incredibilmente, la cosa funzionò.

Gli archivi della *New York Historical Society* conservano i dossier con i piani del teatro, i disegni dei palchi e tutti i nomi delle famiglie

proprietarie. I diari e le lettere dei contemporanei descrivono lo sfarzo dell'edificio, inaugurato nel 1833, in stile neoclassico, con l'interno dominato dal bianco con decorazioni rosse e oro, e illuminato dal primo lampadario a gas della città. Il teatro fu inaugurato il 18 novembre con *La gazza ladra* di Rossini, interpretata dalla celebre soprano italiana Clementina Fanti. Tra il pubblico era anche il patriota Piero Maroncelli, reduce dallo Spielberg dove aveva perduto una gamba in un episodio reso famoso da Silvio Pellico nelle *Mie prigioni*.

Maroncelli, che dirigeva un coro ed era sposato a una cantante, mantenne poi un'affettuosa amicizia con Da Ponte e fu tra le persone che ne accompagnarono il feretro nel solenne funerale che si tenne nella cattedrale di San Patrizio nel 1838. I giornali locali ne offrirono ampie descrizioni e noi le riportammo nei nostri appunti, caro Checco, per diffondere tra i futuri lettori, sperando che ce ne fossero, delle notizie finalmente precise su un personaggio del quale si era tanto parlato un po' a caso e la cui vera vita aveva saputo stupire prima di tutto il biografo che la stava ricostruendo. In un certo senso dunque c'eravamo anche noi a quel funerale, accanto alla buona società di Nuova Yorca, a rendere omaggio ad Emmanuel Conegliano – Lorenzo Da Ponte. Forse nessuno, neppure in quella piccola folla di amici, era al corrente delle sue battaglie per recuperare uno spazio di libertà nel mondo in cui si era trovato a vivere. E sicuramente nessuno immaginava che tanti di quei settenari, ottonari ed endecasillabi per i quali lo prendevano amabilmente in giro sarebbero rimasti a far parte del patrimonio musicale e letterario delle generazioni future.

# NEW-YORK MIRROR,

A WEEKLY JOURNAL, DEVOTED TO LITERATURE AND THE FINE ARTS.

Published every *Six* Wednesdays, and *Music* arranged with accompaniments for the Pianoforte.

FIVE DOLLARS A YEAR. SUBSCRIPTIONS RECEIVED AT THE OFFICE OF PUBLICATION, NUMBER ONE BARCLAY-STREET, NEXT TO THE CORNER OF BROADWAY. PAYABLE IN ADVANCE.

VOLUME SIXTEEN.

NEW-YORK, SATURDAY, SEPTEMBER 29, 1838.

NUMBER FOURTEEN.

## ORIGINAL BIOGRAPHICAL SKETCHES.

### LORENZO DA PONTE, OF CENEDE.

Was a Poet, and lived in 1750.

In the oldest time music was the voice of song. The voice has been hushed down; nor so the melody. After giving birth to poetry the soul fled away under the echoes of the lyre or the harp. But the makers are yet alive with its magical spirit, and its rhythm may be seen in the feet of the poet. No idea is the sign of spirit full vitality a tradition. The spirit gives an enduring force by themselves and others, like the one which has survived its parent type, lack the impassioned voice, the animated gesture, even as the dried and motionless remains of the human person no longer live or perform. Again, as the custom increased and reflected the sentiments of the assembled crowd, and the lyrical language with the clang of triumph, or other notes of melody, so may the hour of danger or facility again produce an actor, a hero, although the form is now dissipated and the power forgotten. The only one was the true god eye in which infant humanity started its sentiments of delight at the beauty of nature; at the glory of existence, and of joy that it could proclaim them. With increasing years the voice and ear have gained in time and melody, but not in sentiment. Therefore the Amphion, Orpheus, and Linus; Pindar, Sappho, and Anacreon, remain the unsurpassed types of the verse they found. It were curious to trace the descent of song having through centuries, fertilizing the eye of man, and leaving down its golden seeds to posterity. To watch the sub-branchings of the stream, now entering the cloister in the sacred chant, now the music in the troubadour's hall, and now sailing with the oar, the sheet, and the slash of the battle-field. These accompanying men, it is



musical incidents and other reality, while the flower perished in the vigor of Orpheus. Death was the first thing that interrupted the evolution of Mozart, while by a kind glance at his career we shall see that Da Ponte's richest days were vacant.

The doctrine of Maria Theresa, her son Joseph the Second had also failed the numerous petitions she had scattered about with an lavish hand at the expense of the state. Meanwhile, the old Cossack poet, so heavily felt this act, which he deemed an insult to his own merit and long services, so to fall sick and die before, learning that by the emperor an exception had been made in his favor. Thus it was that Da Ponte agreed to write for the Italian theatre of Venice, although he had in one Gatti, who had subsequently composed dramas for the imperial stage, inherited the title, the office, and the salary of Poeta-Censore; this honor having ceased on the death of Metastasio, who succeeded Apollonio Zeno.

To the emperor was the new poet presented by Salieri, and the result of this interview was, that Da Ponte—who had not yet written for the theatre—should make his debut in an opera adapted to music by the maestro. Although *Il Razzo* was given, this first attempt proved unsuccessful, its failure stimulated him to renewed efforts. He speedily produced the *Cosa Rara* for Mantua; and his *Torzo di Figure* and *Don Giovanni*, composed for the music of Mozart, established his high reputation as a melodramatic poet.

At this point in the history of this extraordinary man, a spirit made room for man in the heroic poet of the triumph. Art is grateful enough to genius for the sacrifice? Approve we no struggle—the one of its triumphs! Thousands have sung, and tens of thousands will yet sing, *Fuori on di Dio*, or *Non Più Amato*, our ever favorite, who saw Mozart—much less who wrote those immortal notes! The art has become for modern inventors, and yet with songs, married to such rudeness, involve the glory and illustrate the existence of one man who consecrated their lives, the one in music, the other to letters, and who have gone down to the tomb unaccompanied by man.

Joseph the Second, who passionately loved the opera, and sym-

L'annuncio della morte di Da Ponte su un giornale di New York, settembre 1838.